

Il Castello di Gallipoli – La storia 2

di Federico Natali

Il Castello, non sufficientemente ammodernato, tacque e non sparò un sol colpo nei giorni 17-18-19 maggio del 1484, quando la città fu assalita dai Veneziani al comando dell'ammiraglio Giacomo Marcello. E il castellano, Buzzo di Siava, pare ben ricompensato dai Veneziani, dopo la presa della città, dall'alto, silenzioso ed impassibile, assisté alle gesta eroiche delle donne gallipoline che difendevano la città dai parapetti dei bastioni con pietre ed olio bollente; e dall'alto vide cadere l'ammiraglio veneziano, colpito da una bombarda situata su di un bastione delle mura perimetrali della città, il cui corpo fu adagiato nella chiesa di S. Francesco d'Assisi per essere riportato a Venezia, il 15 settembre, quando la città fu restituita agli Aragonesi.

Dopo la conquista della città, nel mese di giugno, il Doge di Venezia, Giovanni Mogenico, inviò un primo fondo di 2500 ducati, e fanti di maestranza, per riparare le varie brecce e i guasti arrecati, durante l'espugnazione, ai bastioni delle mura perimetrali e per aumentare la robustezza e l'efficienza del Castello; ed ordinò al governatore Bartolomeo Zorzi e al castellano Marco Trevisan, ambedue veneziani, di trasformare la città in isola.

Così i Veneziani idearono, progettaron ed iniziarono a tagliare l'istmo che univa la terraferma alla città e a tagliare la roccia per creare un canale tra il Castello e la città, che divenne il fosso o Vallo del Castello. Quel taglio dell'istmo aveva il triplice scopo di isolare la città, costituire il fosso del Castello per maggior difesa bellica, aprire uno sbocco dall'uno all'altro mare: quello di scirocco e quello di tramontana.

Nonostante il suo brevissimo dominio di Gallipoli (solo quattro mesi), la Signoria di Venezia vi lasciò tracce durevoli nel sistema fortilizio della Città e del Castello; se opere ne attuò poche per brevità di tempo, impostò problemi, studi, progetti, iniziative, cose tutte che servirono poi di base, di punto di partenza per le attuazioni dei dominatori successivi.

Gli Aragonesi, che ritornarono a Gallipoli 15 settembre 1484, dopo la riconsegna della città da parte dei Veneziani, e restarono fino al dicembre del 1501, non ebbero il tempo per realizzare tutto ciò che i Veneziani avevano progettato ed iniziato, perché il loro regno fu travagliato dall'invasione dei francesi e degli spagnoli.

Dalle scritture del tempo, che si trovano nel *Libro Rosso di Gallipoli*, conservato nella Biblioteca civica, con le quali i gallipolini chiedevano continuamente ai sovrani Aragonesi fortificazioni e artiglieria emerge che nessuna opera importante hanno essi

effettuato al Castello; essi ne ebbero l'intenzione, ma non poterono anche a causa di una grave crisi finanziaria che li colpì. Si limitarono, però, ai progetti e a un parco inizio del Torrione di vedetta.

I progetti definitivi per il rafforzamento del Castello, per il taglio della roccia per l'escavazione del fosso per separare la fortezza dalla città e per la costruzione del Rivellino erano stati redatti dal famoso architetto militare Francesco di Giorgio Martini quando nel 1491-1492 venne nel Salento al seguito del principe Alfonso d'Aragona, Duca di Calabria, per eseguire un sopralluogo delle fortificazioni esistenti.

Per quanto riguarda il Castello il progetto di Francesco di Giorgio Martini prevedeva la conservazione del Torrione poligonale antico con qualche adattamento; ponendo agli altri tre lati del quadrilatero tre robuste Torri circolari pressoché eguali tra loro, aventi circa 23 metri d'altezza media e circa 20 metri di diametro al piano della piattaforma con scarpata a pendenza di un quinto (la Torre della vedetta era stata già accennata dagli Aragonesi); ed infine, collegando le quattro torri con altrettante cortine.

Ma siccome l'*Arte di transizione* tendeva ad abbandonare l'orientamento quadrilatero ereditato dal sistema romano e pensava al pentagono, il senese trovò buona l'anomalia di aggiungere ad oriente il Rivellino, mediante il quale ottenne di sposare il concetto "puntone" col concetto pentagono", rendendo pentagono il compendio di Castello e Rivellino.

Occorrerà, però, attendere tempi migliori per la realizzazione delle opere progettate.

Fu nel 1507 che gli spagnoli di re Ferdinando il Cattolico, che in quel tempo era diventato re di Napoli, diedero inizio al potenziamento del Castello, secondo il vecchio progetto dell'architetto senese Francesco di Giorgio Martini, ed alla continuazione dello scavo del fosso canale ideato dai Veneziani per isolare il Castello dalla città. Essi trovarono solo quasi compiuto il Torrione circolare di vedetta, curato dall'architetto Gian Jacopo dell'Acaya su commissione degli Aragonesi, il cui parapetto fu sopraelevato poi nel Seicento.

I lavori per portare a termine il progetto suggerito dal Doge e progettato dal Martini continuarono dopo che nel 1516 Carlo V diventò re di Napoli.

Furono gli spagnoli che provvidero a sistemare alcuni ponti d'ingresso alla città, che furono sostituiti agli inizi del 1600 dall'attuale ponte, a trasferire il porto da scirocco a tramontana; a costruire un ponte, a due arcate, detto *ponte dell'avanzata*, che congiungeva la città al Castello; ad ultimare, nel 1522, la costruzione del Rivellino che fu costruito per evitare la pressione degli assedi da terra, che fino allora erano stati penosi e

tragici per la Città, avanzando la mole fortificata verso la terraferma, la quale fino allora era fuori tiro delle artiglierie del Castello.

Sedate, dopo il 1533, le preoccupazioni politiche e belliche, prodotte dal conflitto franco-spagnolo che coinvolse anche la Città, fu ripresa la fabbrica del Castello, ed avviata verso la fine. Tale ripresa fu dovuta al viceré spagnolo don Pedro de Toledo che nel 1537 venne a Gallipoli, sollecitato dalle istruzioni ricevute dal Governo centrale di Madrid di Filippo II. Si devono a lui anche le numerose Torri litoranee che costellarono le spiagge, ma anche la costruzione o integrazione di vari castelli in città marittime del Regno.

I lavori degli anni 1533-34, iniziatesi col completamento della cortina settentrionale del Castello, proseguirono con la costruzione del Torrione circolare di nord-est (Torrione della bandiera), quasi gemello di quello della vedetta, con l'innesto del Rivellino alla Cortina di Levante, con il completamento di quest'ultima e si arrestò al Torrione poligonale già esistente e probabilmente riparato.

Fino al 1534, dunque, abbiamo che il Castello fu aggiornato secondo i progetti di Francesco Giorgio Martini nelle Cortine di nord e di est, nei due Torrioni circolari di nord-ovest e di nord-est, nel Rivellino, e nel Torrione poligonale riparato. Rimanevano da completare la Cortina di sud, il Torrione circolare di sud-ovest e la Cortina occidentale di prospetto sulla città, lungo la quale si era scavato il canale navigabile e, per valicarlo, si era costruito un ponte a tre archi, l'ultimo dei quali a campata mobile, con ponte levatoio.

E il Castello e le fortezze perimetrali della città furono attrezzate con artiglierie a spese della città. I cannoni e le colubrine furono fusi nella loro officina dai fratelli Alvisi, Lupo, Ragonese e Santo Patituri.

Il 7 ottobre del 1571, la flotta cristiana, al comando di don Giovanni d'Austria, figlio naturale di Carlo V, dopo la vittoria sui turchi nella battaglia di Lepanto, gettò le ancore nella rada a sud-est di Gallipoli, accolta dal sindaco Sancio Roccio e dal castellano don Juan de Guzman. Quest'ultimo, che aveva ospitato nei locali della fortezza numerosi feriti reduci dalla battaglia di Lepanto, gli fece notare che la fortezza non era stata ancora completata. Così, dopo qualche anno, don Giovanni inviò da Napoli i finanziamenti, con l'architetto Cesare Caracciolo che diresse i lavori, nel 1577-78, per la costruzione della Cortina meridionale e del Torrione circolare di sud-est (Torrione della campana) che crollò nel 1755 e non fu più ricostruito.

Nei primi del 1600 si dovette sostituire il vecchio ponte, con due campate mobili alle opposte basi, ormai fatiscente, con un ponte, che è l'attuale, tutto in pietra a 12 arcate che finiva con un ponte levatoio per l'ingresso alla città: i lavori durarono dal 1603 al 1607.

Nel 1623 si distaccò il Rivellino dal Castello, e furono uniti solo da un ponte che poteva essere tagliato nell'eventualità il Rivellino fosse stato occupato dal nemico. Qualche anno più tardi il Torrione circolare di nord-est fu incapsulato diventando quadrilatero. Ridiventò a pianta circolare nel 1946-47.

Così fu compiuto il Castello di Gallipoli e da quell'epoca in poi non fu più apportata alcuna innovazione all'infuori di qualche rara e lieve ristorazione.

Ettore Vernole nel "Castello di Gallipoli", pubblicato nel 1933, è nel giusto quando così scrive:

"Il Castello quale oggidì si vede si può dire tutta opera degli Spagnoli, compiuta su qualche inizio e soprattutto su disegni di epoca Aragonese. [...]. Se gli Aragonesi avessero compiuto non dico l'intero Castello - continua il Vernole - ma almeno una sola Torre, una sola cortina vi avrebbero lasciato in ricordo un'epigrafe o un nome o il loro scudo araldico come era costume. Così fecero nel Castello di Taranto, così fecero nel Castello di Otranto. Mentre le torri del Castello di Otranto ebbero nomi alludenti a quella Casata (Duchessa, Alfonsina, Ippolita), quelle del Castello di Gallipoli hanno avuto nomi comunissimi: Torre grande, Torre della Campana, Torre della bandiera, Torre della vedetta; né sulle sue muraglie compare stemma o epigrafe degli Aragona".

Nel 1707 il reame di Napoli passò agli austriaci. Il Castellano e suoi successori continuarono comportarsi come i loro predecessori, perpetuando gli abusi, le prepotenze e le violenze. (per rendersene conto basta consultare il volume *Cause col regio Castello*, nella biblioteca civica). Nel 1734 il Castello passò ai Borbone che lo tennero fino al 1860. Nel 1857, il Castello dal Governo borbonico fu radiato dal novero delle Piazze forti del Reame, ed esso che seppe gli assedi e le vittorie, i tradimenti e le sconfitte, le lotte magnanime e le visite dei Re, passò a lento inglorioso letargo e poi alla mutilazione.

"Al cadere del secolo XIX - scrive ancora Ettore Vernole - il sonno del Castello fu turbato da squadre di artefici inviati per agghindare con opere nuove il maniero vetusto. Furono sepolcri bianchi eretti sulle piazzuole e sulle terrazze, che da lontano sembravano bende sulla fronte d'un volto adusto annerito dai secoli, reso sacro dai vetusti eroismi; il cortile perdette le sue caratteristiche; il salone d'onore fu demolito e rifatto inerte e coperto".

Il Castello, entrato nel Demanio patrimoniale dello Stato, fu destinato a sede di Uffici finanziari, delle Privative dello Stato, della Guardia di Finanza, istituzioni che per loro comodità e per creare uffici ed alloggi, fecero sorgere meschine costruzioni facendo sparire le antiche e nobili sale, già dimora di castellani e d'illustri personaggi.